



I "Fantasmi" di Enzo Vetrano e Stefano Randisi risplendono sul palco del Montevergini di Palermo

di Rosa Guttilla

Grazie alla riscrittura di opere quali 'Sgombero' e 'L'uomo dal fiore in bocca' gli attori Enzo Vetrano e Stefano Randisi, accompagnati sulla scena da Margherita Smedile, cambiando vesti e ruoli, hanno proposto al pubblico del teatro Nuovo Montevergini "Fantasmi", una riflessione umoristica e toccante di sentimenti quali l'attesa, il rifiuto e l'accettazione della fine.

"La vita torna sempre, come se nulla fosse stato, vuole sé stessa lì": con il supporto di note musicali che sembrano provenienti da lontano, mai sovrastanti una sceneggiatura ricca di paradossi, citazioni fulminee e passaggi surreali, un uomo al limite estremo della propria vita affida ad uno sconosciuto la sua visione, maturata negli anni, dell'esistenza; una donna, simbolo del disonore, piange la morte del padre ripercorrendo i tragici momenti che l'hanno privata dell'innocenza; infine Totò e Vicè, due uomini ormai anziani, sostenuti in vita solamente dal sentimento dell'amicizia, sentimento che li accompagna oltre la morte stessa.

Il luogo di riferimento della narrazione è sempre una stazione ferroviaria, fotografata nel momento in cui è appena avvenuto un bombardamento e la vita, divenuta bene precario, viene riconosciuta nella sua straordinaria essenza.

Grazie all'impiego di effetti di luce vengono ricreate sulla scena ombre, precise e calde, che nella loro staticità raccontano e moltiplicano lo spazio scenico creando piani diversi in cui le azioni si svolgono; la musica, come già accennato, rimane sempre fedele sottofondo, leggera ma comunque presente a sostenere la potenza degli stati emozionali degli attori.

Nota di merito spetta a questi ultimi, abilissimi nel dare forte risalto al testo teatrale, di per sé elevato e tagliente nella sua semplicità, lasciando quasi immobili i corpi, che non verbalmente comunicavano sentimenti altrettanto forti quali lo straniamento, lo stupore e l'incredulità.

Infine, l'espedito di attraversare l'invisibile confine esistente tra pubblico e attori ancor prima dell'inizio della rappresentazione, è risultato funzionale nel voler suggerire agli spettatori stessi il tema dello spettacolo ovvero l'osservazione di "quel particolare alito" che anima ciascuno di noi, rendendoci unici.